

## **LE IDEE PEDAGOGICHE DEL RISORGIMENTO ITALIANO E L'AZIONE EDUCATIVA DI GIOVANNI BOSCO**

Dario De Salvo\*

### **Abstract**

*The figure of S. Giovanni Bosco (1815-1888) is to be rightly included among those intellectuals, educational theorists and men of faith who made Italian Risorgimento a period of extraordinary importance for Italian pedagogical history. His educational model, therefore, has to be re-read not only within that historical frame, but, moreover, in its astonishing actuality. In the time of nihilism and transmutation of values, what is the role to assign to the method that combine work and prayer, professional training and character formation? The answer is entirely contained in Karol Wojtyła's *Juvenum Patris*.*

### **Caratteri generali della pedagogia del Risorgimento**

Il nucleo teoretico attorno al quale ruota la pedagogia risorgimentale è quello della libertà o, meglio, della pedagogia della libertà. Il liberalismo, a ben vedere, non domina solo la scena politica dell'epoca, quanto piuttosto "la ricerca pedagogica che si muove e si articola, come dice Lamberto BORGHI, all'unisono col dibattito politico che accompagna lo sforzo di pratica trasformazione della società italiana in direzione nazionale e liberale"<sup>1</sup>. Se la pedagogia liberale del Risorgimento ebbe il compito di portare l'individuo a diventare agente responsabile dei processi costitutivi della società, agli insegnanti, cioè ai responsabili dei processi educativi, spettava il compito di "attivare i poteri mentali" dell'individuo affinché egli potesse relazionarsi in modo libero "con libere istituzioni"<sup>2</sup>.

In altri termini, come ha sottolineato Giuseppe CATALFAMO, pedagogista e attento studioso dei processi storici, l'idea di fondo del Risorgimento, ovvero l'idea di un'Italia indipendente e unita, fu accompagnata da un vasto movimento di idee pedagogiche ed educative, oltre che da quelle di matrice politica e sociale<sup>3</sup>. Tra i precursori di questo importante movimento va ricordato certamente Vincenzo CUOCO (1770-

---

\* Ricercatore di Storia della Pedagogia presso l'Università di Messina, Facoltà di Scienze della Formazione.

<sup>1</sup> L. BORGHI, *Il Risorgimento*, Coedizioni Giuntine-Sansoni, Firenze 1958, pag. XI.

<sup>2</sup> Cfr. C. CATTANEO, *Psicologia delle menti associate. Dell'antitesi come metodo di psicologia sociale*, in F. ALESSIO, *Scritti*, Sansoni, Firenze 1957, pag. 317.

<sup>3</sup> Cfr. G. CATALFAMO, *Storia della pedagogia Vol. III*, Spiegel, Milano 1988, pag. 96.

1823) e nel pieno sviluppo di esso un posto a parte merita Vincenzo GIOBERTI (1801-1852).

“Il primo, sottolinea Catalfamo, è all’origine di un indirizzo di ispirazione laica, che muovendo dalla tradizione politico-giuridica dell’Illuminismo italiano, si arricchì via via di motivi vichiani e romantici; il secondo appartiene a un movimento spirituale e politico di largo respiro, che si svolse all’insegna del cattolicesimo”<sup>4</sup>.

Ma il problema dell’educazione nell’Italia dell’Ottocento, laico o religioso che sia, è lungi dall’essere riconosciuto come problema dell’educazione nazionale delle masse *tout court*. Difatti, lo stesso periodo vede il brulicare di tutta una serie di iniziative che, nei diversi territori italici, furono foriere di rinnovamento educativo e di progresso scolastico a favore di quei giovani che, per lo strato sociale di provenienza, venivano definiti “pericolanti”<sup>5</sup>.

La società, insomma, secondo quanto osserva in tempi più recenti Franco CAMBI, “viene investita da un progetto educativo che si dissemina presso diverse istituzioni e che prende un aspetto sempre più articolato e complesso, per compiere la formazione dell’uomo-cittadino”<sup>6</sup>.

Quanto detto, in realtà, sembra l’effetto di quella “pedagogizzazione della società che si era attivata con l’avvio dell’età moderna e della società borghese”, allorquando si andò “attuando un fascio articolato di istituzioni educative e un progetto di organizzazione capillare del consenso sociale intorno a una costellazione di valori e modelli culturali”<sup>7</sup>. Difatti accanto alla scuola e alla famiglia, proprio negli anni del Risorgimento, cominciano ad emergere, per ruolo e funzione socio-educativa, nuove agenzie educative come le associazioni e gli oratori.

Gli oratori di san Giovanni BOSCO (1815-1888), in particolare, sono un valido, riuscito e diffuso esempio di assistenza materiale e spirituale dei giovani. Tali oratori, riprendendo la tradizione di san Filippo Neri, furono luogo di accoglienza e di rapporto empatico tra salesiani e giovani sbandati, orfani o abbandonati. Da questa istituzione, come ben noto, prese vita, nel volgere di pochi anni, una rete di scuole serali, festive e professionali, che col tempo si fece sempre più diffusa e fitta nel mondo. Ma la proposta educativa di don Bosco contribuì “alla costruzione di un’identità nazionale fondata sulla formazione di un’Italia fatta da giovani attivamente motivati dalla onestà cristiana e dalla santità di vita. Solo quell’onestà di vita avrebbe consentito la vera unificazione delle coscienze popolari verso il bene comune.”<sup>8</sup>

---

<sup>4</sup> *Ivi.*

<sup>5</sup> *Giovanetti pericolanti*, anche Don Bosco definisce così i ragazzi abbandonati “nelle pubbliche vie o nelle case ed ospizi di educazione”.

<sup>6</sup> F. CAMBI, *Storia della pedagogia*, Laterza, Roma-Bari 1998, pag. 404.

<sup>7</sup> *Ivi.*

<sup>8</sup> A. ROMANO, *Don Bosco, ottimo italiano, educatore dei giovani nel secolo dell’unità d’Italia*, in *Itinerarium*, n. 47, Edizioni Coop. S. Tommaso 2011, pag. 10.

## Una pedagogia non sistematica

Sebbene la nascita e la diffusione degli oratori salesiani sia avvenuta nel “secolo pedagogico”, in pieno Risorgimento, per l’azione educativa di san Giovanni Bosco sarebbe improprio parlare di un sistema pedagogico vero e proprio, dal momento che nella sua opera la prassi ha sempre preceduto la teoria. Il suo agire nasceva, difatti, prima dal cuore piuttosto che dalla ragione, anche se certamente non era disgiunto da questa e a questa rendeva conto. Egli, quindi, non fu “né un teorico della pedagogia, né uno studioso di questioni educative e scolastiche, né un esperto di metodologie didattiche, come invece furono i contemporanei Rosmini, Lambruschini e Aporti”<sup>9</sup>.

San Giovanni Bosco, in altre parole, non è un filosofo dell’educazione e neppure si richiama, nella pratica, a formulazioni pedagogiche di altri, sebbene il suo modello educativo evochi la tradizione cattolica dei grandi santi educatori come Filippo Neri, Alfonso de’ Liguori, Carlo Borromeo e Giovanni Battista de La Salle. Piuttosto la sua esperienza è quella di una vita in cui la scelta del dono totale di sé e di tutte le sue energie al riscatto dei giovani abbandonati ha costruito, giorno dopo giorno, risposte concrete a bisogni concreti. Il modello a cui si ispirano le scuole salesiane ha dato vita, nei fatti, ad una pedagogia che ha influenzato in seguito molti teorici dell’educazione anche di ispirazione laica.

Quanto detto è sostenuto fortemente anche da don Antonino ROMANO, che rimarca quanto lo stile di don Bosco sia stato un *unicum* educativo. Difatti, come scrive il catecheta salesiano, “don Bosco operò in contesti educativi che non esprimevano alcuna considerazione della preminenza sociale culturale dei giovani. La proposta educativa, condensata nel Sistema preventivo, portò la categorie più deboli dei giovani della nascente Italia verso una piena liberazione.”<sup>10</sup> Ed ancora, “il modello pedagogico di don Bosco, sperimentato nel contesto risorgimentale italiano, viene in seguito trapiantato con pieno successo in tutto il mondo, costituendo così un collaudato esempio di pedagogia interculturale che era nato e consolidato nell’Italia risorgimentale. Questa decisiva adattabilità del sistema preventivo ai differenti contesti geoculturali internazionali aveva sortito ottimi risultati soprattutto in quei contesti regionali degli Stati pre-unitari, fortemente eterogenei”.<sup>11</sup>

Il suo pensiero è contenuto interamente nelle *Memorie biografiche* e nell’*Epistolario*. “Ma, come scrive Catalfamo, le idee pedagogiche, il suo <<metodo>> sono condensati nelle poche pagine de *Il sistema preventivo per l’educazione della gioventù*, pubblicate a Torino nel 1877, che dovevano essere l’introduzione a un’opera che aveva in animo di

---

<sup>9</sup> R. S. DI POL, *L’educazione dell’infanzia popolare nel primo Ottocento*, in G. CHIOSSO (a cura di), *L’educazione nell’Europa moderna*, Mondadori, Milano 2007, pag. 115.

<sup>10</sup> A. ROMANO, *op. cit.*, pag. 10.

<sup>11</sup> *Ivi*.

scrivere.”<sup>12</sup> Ciò è testimoniato da don Bosco stesso quando scrive: “più volte mi fu chiesto di esprimere verbalmente o per iscritto alcuni pensieri intorno al cosiddetto sistema preventivo, che siamo soliti usare nelle nostre case. Per mancanza di tempo non ho potuto ancora esaudire questo desiderio, e ora volendo stampare il regolamento che finora abbiamo quasi sempre usato, credo opportuno darne qui un cenno che sarà come l’indice di un’opera che sto preparando, se Dio mi darà tanto di vita da poterla terminare, e ciò unicamente per favorire la difficile arte dell’educazione giovanile. Dirò dunque in cosa consista il Sistema Preventivo, perché lo si debba preferire, la sua pratica applicazione e i suoi vantaggi”<sup>13</sup>.

Sebbene sia difficile considerarlo *sistematico* nell’impostazione del metodo educativo, egli ispirò una pedagogia di grande dimensione, quella della congregazione salesiana, sviluppatasi sul nucleo valoriale di idee educative così com’egli le concepiva. Tali idee coincidono con la negazione assoluta di qualsiasi forma di repressione, in favore di taluni principi che riguardino e propongano la prevenzione come metodo educativo. Don Bosco stesso precisa che due sono i “metodi” in ogni tempo usati nell’educazione della gioventù: quello preventivo e quello repressivo.

Ecco com’egli ne parla: “Il sistema repressivo consiste nel far conoscere la legge ai dipendenti, e poi sorvegliarli per individuarne i trasgressori ed infliggere, ove sia necessario, la giusta punizione. Con questo sistema le parole e l’aspetto del superiore devono essere sempre severe, e piuttosto minacciose, ed egli deve evitare ogni familiarità con i dipendenti. Il direttore per accrescere la sua autorità deve trovarsi di rado tra i suoi soggetti e per lo più solo quando si tratta di punire o minacciare. Questo sistema è facile, meno faticoso e serve specialmente nel mondo militare e in genere tra le persone adulte e mature, che sono in grado di conoscere e ricordare ciò che è conforme alle leggi e alle altre prescrizioni”<sup>14</sup>.

Il metodo repressivo, di certo, non poteva essere adeguato per realizzare l’idea di una casa accogliente dove i ragazzi avrebbero potuto trovare serenità e dialogo. Così il santo piemontese scelse di utilizzare come regola delle case salesiane l’unico metodo che ben si sposasse con il suo ideale educativo. Nel 1877, difatti, scrive: “diverso e direi opposto è il sistema preventivo. Esso consiste nel far conoscere le prescrizioni e i regolamenti di un istituto e poi sorvegliare in modo che gli allievi abbiano sempre su di loro l’occhio vigile del direttore o degli assistenti, che come padri amorosi parlino, servano di guida ad ogni evento, diano consigli e correggano amorevolmente, che equivale a porre gli allievi nell’impossibilità di commettere mancanze. Questo sistema poggia tutto sopra la ragione, la religione, e l’amorevolezza; perciò esclude ogni punizione violenta e cerca di tenere lontano anche le punizioni lievi”<sup>15</sup>.

---

<sup>12</sup> G. CATALFAMO, *op. cit.*, pag. 111.

<sup>13</sup> P. BRAIDO, *Don Bosco educatore. Scritti e testimonianze*, LAS, Roma 1997, pag. 271.

<sup>14</sup> *Ibidem*, pag. 271.

<sup>15</sup> *Ibidem*, pag. 272.

Essenziale appariva, inoltre, nel messaggio del sacerdote torinese il “richiamo al rispetto della persona umana dell’educando e della sua libertà, evitando ogni forma di umiliazione e di violenza, fisica e morale e puntando sulla formazione del carattere, secondo un’impronta religiosa interiore”<sup>16</sup>. Storicamente don Bosco non fu il primo, né l’unico, a tentare di alleviare le condizioni precarie dei più infelici. Molti preti si impegnavano in questa direzione, il più famoso fra i tanti è certamente il canonico Cottolengo che cercava di dare sollievo a miserabili e incurabili nella Piccola Casa della Divina Provvidenza. Ma quello che caratterizzava don Bosco era l’aver assunto su di sé il ruolo di costruttore e di innovatore in un campo, quello della educazione e della salvezza dei giovani, mai prima considerato meritevole di attenzione e azione specifica.

Nella prima metà dell’Ottocento, poi, esistevano altri oratori, ma questi erano annessi alle parrocchie e funzionavano solo di domenica. Il progetto dei fondatori dei salesiani era, invece, di realizzare un centro in cui i ragazzi “difficili” potessero trovare assistenza e sostegno. In più, l’oratorio di don Bosco non poteva essere legato ad una parrocchia, poiché i giovani che venivano dalle campagne o da paesi lontani, spinti dalla fame alla ricerca di un lavoro o di espedienti per sopravvivere, non avevano legami con il territorio, non appartenevano a nessuna parrocchia e non si sarebbero mai lasciati indurre a frequentarne una. L’oratorio di don Bosco si identificava, in altri termini, con la sua persona, con la sua amicizia, con gli incontri sui luoghi di lavoro, con la sua assistenza, per l’intera settimana.

### Lavoro e preghiera

Il pensiero e l’opera del santo piemontese ha un indubbio valore storico e sociale. Egli, sebbene non appartenesse alla cerchia degli intellettuali del Risorgimento, intuì, tra i primi, la pungente problematica sociale che agitava la vita moderna dell’epoca, ovvero il problema del lavoro. Questo fu avvertito dal Nostro come “problema morale, politico, economico; problema dei diritti del popolo lavoratore. Di conseguenza, l’*addestramento professionale* fu concepito da san Giovanni Bosco, scrive ancora Catalfamo, come fattore di emancipazione dell’operaio, ossia mezzo per la liberazione di questi dalla miseria economica e spirituale. Il lavoro doveva essere pienamente integrato nel mondo dello spirito, il lavoro come: dovere, gioia, preghiera”<sup>17</sup>.

Spesso ci si è domandati come riuscì l’indomita volontà di un singolo, povero prete, caparbio, tenace e lavoratore instancabile a portare a compimento un’impresa che, richiamandosi solamente al suo modello, sorto dalla sua passione generosa verso gli altri, continua ancora oggi a generare

---

<sup>16</sup> R. S. DI POL, *op. cit.*, pag. 115.

<sup>17</sup> G. CATALFAMO, *op. cit.*, pag. 111.

magnifici frutti e a istruire e a formare migliaia di giovani in diverse parti del mondo.

La risposta risiede, a nostro parere, in quella preghiera costante e umile, in quel lavoro instancabile che caratterizzarono la vita di un uomo, un sacerdote che divenne santo.

Questa potrebbe essere considerata una moderna forma di *ora et labora*, in linea con l'insegnamento religioso che da secoli caratterizza la vita nei monasteri. Ma in Giovanni Bosco, che non aveva nessuna inclinazione per la vita ritirata e contemplativa, e che, invece, amava muoversi nel mondo e frequentarne i più poveri e bisognosi, questo comportamento, pur autenticamente improntato a una profonda religiosità, non derivava dall'obbedienza a una regola religiosa, ma era la spontanea adesione e accettazione di un modo di vita che teneva conto e fondeva insieme la dura necessità con l'aspirazione all'ideale e all'avveramento dei sogni in cui egli credeva.

Negli anni giovanili questo modo di vivere fu funzionale alla sua affermazione personale nello studio e nella vocazione sacerdotale. In età adulta il lavoro costante fino allo sfinimento, che non conosceva riposo e lo induceva a dimenticarsi di sé, serviva a provvedere alle crescenti esigenze dei suoi ragazzi e si poneva come esempio per il loro fare<sup>18</sup>.

Necessita puntualizzare, inoltre, che don Bosco non prendeva l'intensità della sua dedizione e la sua resistenza come misura da imporre agli altri, anzi raccomandava sempre ai suoi collaboratori e, quando dipendeva da lui, addirittura imponeva, quella moderazione nella fatica e quella cura di sé che invece tendeva sempre a negare a se stesso.

### **Attualità del sistema preventivo**

Giunti a questo punto, viene da chiedersi se il metodo teorizzato e attuato da don Bosco, che tanta fortuna ebbe in Italia e nel mondo nel XIX e nel XX secolo, oggi nell'era delle *emergenze educative* sia ancora valido. La risposta è tutta contenuta nella bella lettera, scritta in occasione del centenario della morte del santo, *Juvenum Patris* di Giovanni Paolo II. In particolare, al punto n.8 il Papa scrive che "il termine preventivo che Don Bosco usa va preso più che nella sua stretta accezione linguistica, nella ricchezza delle caratteristiche tipiche dell'arte educativa del santo. Va innanzitutto ricordata la volontà di prevenire il sorgere di esperienze negative, che potrebbero compromettere le energie del giovane oppure obbligarlo a lunghi e penosi sforzi di recupero. Ma nel termine ci sono anche, vissute con peculiare intensità, profonde intuizioni, precise opzioni e criteri metodologici quali: l'arte di educare in positivo, proponendo il bene in esperienze adeguate e coinvolgenti, capaci di attrarre per la loro nobiltà e bellezza; l'arte di far crescere i giovani dall'interno, facendo leva sulla

---

<sup>18</sup> Cfr. P. BRAIDO, *op. cit.*

libertà interiore, contrastando i condizionamenti e i formalismi esteriori; l'arte di conquistare il cuore dei giovani per invogliarli con gioia e con soddisfazione verso il bene, correggendo le deviazioni e preparandoli al domani attraverso una solida formazione del carattere”<sup>19</sup>. Parole queste che richiamano il lettore attento a quella impostazione fenomenologica della devianza minorile che, uno studioso che ha vissuto a contatto con le problematiche giovanili dei ragazzi rinchiusi nei penitenziari, Piero BERTOLINI ha teorizzato nell'importante opera *Ragazzi difficili*<sup>20</sup>.

Ma la *Juvenum Patris* tocca anche un altro tasto pedagogicamente importante, quando Karol Wojtyła nel punto n.13 precisa che il messaggio di don Bosco “richiede di essere ancora approfondito, adattato, rinnovato con intelligenza e coraggio, proprio in ragione dei mutati contesti socio-culturali, ecclesiali e pastorali”<sup>21</sup>.

In conclusione, l'eredità pedagogica di Don Bosco non può e non deve intendersi solo alla luce del contesto sociale ed economico dell'Italia risorgimentale, ma, al contrario, contiene le necessarie coordinate educative per insegnare ad integrare i valori permanenti della tradizione con le emergenze educative della società post moderna.

Il metodo preventivo di don Bosco continua ad essere, nonostante le difficoltà dei tempi in cui viviamo, testimone di una nuova educazione, che è insieme creativa e piena di fede.

### Riferimenti bibliografici

- ALESSIO F., *Scritti*, Sansoni, Firenze 1957.  
BORGHINI L., *Il Risorgimento*, Coedizioni Giuntine-Sansoni, Firenze 1958.  
BERTOLINI P., CARONIA L., *Ragazzi difficili. Pedagogia interpretativa e linee di intervento*, La Nuova Italia, Firenze 1993.  
BRAIDO P., *Don Bosco educatore. Scritti e testimonianze*, LAS, Roma 1997.  
CAMBI F., *Storia della pedagogia*, Laterza, Roma-Bari 1998.  
CATALFAMO G., *Storia della pedagogia*, Spiegel, Milano 1988;  
CHIOSSO G., (a cura di), *L'educazione nell'Europa moderna*, Mondadori, Milano 2007.  
ROMANO A., *Don Bosco, ottimo italiano, educatore dei giovani nel secolo dell'unità d'Italia*, in *Itinerarium*, n. 47, Edizioni Coop. S. Tommaso 2011.

---

<sup>19</sup> G. PAOLO II, *Juvenum Patris*, desunta da : [www.vatican.va](http://www.vatican.va)

<sup>20</sup> Cfr. P. BERTOLINI, L. CARONIA, *Ragazzi difficili. Pedagogia interpretativa e linee di intervento*, La Nuova Italia, Firenze 1993. Bertolini è stato direttore del carcere minorile “Cesare Beccarla” di Milano (1958-1968).

<sup>21</sup> G. PAOLO II, *op.cit.*